



Il cardinale ricevuto in udienza, su sua richiesta, da Giovanni Paolo II: «Uscirò bene da questa vicenda»

Giordano chiede perdono al Papa «Santità, sono stato imprudente»

CITTÀ DEL VATICANO. «Santità, se ho sbagliato, per qualche atto di imprudenza, chiedo perdono, ma ritengo di uscire bene dalla vicenda che mi ha coinvolto, per l'interesse della Chiesa che, in questi giorni, ha tanto sofferto a causa mia...».



L'incontro Il cardinale è stato ricevuto in mattinata a Castelgandolfo e dopo aver riferito al Papa si è trattenuto a pranzo con lui

Ma Giovanni Paolo II si era tenuto sempre al corrente sugli sviluppi del «caso» tramite il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, e gli altri suoi stretti collaboratori, senza trascurare la rassegna, come sempre.

Insomma, Papa Wojtyła, ricevendolo, ha voluto essere magnanimo verso un arcivescovo-cardinale in difficoltà, di fronte alla

Chiesa ed all'opinione pubblica italiana e mondiale, fiducioso che l'accertamento dei fatti gli dia, alla fine, ragione, ma riservandosi di

essere severo qualora le accuse dovessero risultare fondate. A questo punto il «caso Giordano» è divenuto ancora più delicato perché se, da una parte, l'udienza gli ha dato una certa immagine,

dall'altra, lo ha messo ulteriormente sotto tiro. Deve davvero pregare che S. Genaro gli faccia la grazia il 19 prossimo quando dovrà «liquefarsi» il famoso sangue chiuso nell'obolola.

Dell'udienza del Papa al card. Giordano ha dato, ieri, notizia ufficiale la Sala Stampa della S. Sede come L'Osservatore Romano, senza fare, però, alcun commento. Ma si può dire che la posizione vaticana sull'intera e non certo piacevole vicenda non è cambiata nel senso che rimane immutata quella espressa, fin dal

primo momento, dal portavoce Navarro Valls, e cioè «solidarietà nei confronti del cardinale, come viene manifestata verso un qualsiasi vescovo «nei momenti di gioia e di grandi prove».

Veniva, tuttavia, precisato che «la Santa Sede segue con attenzione» lo svolgimento dei fatti, sia per verificare la fondatezza delle pesanti accuse rivolte dai magistrati inquirenti nei confronti dell'arcivescovo di Napoli, sia per fare riscontri all'interno della Curia napoletana.

Non è senza significato che, a tale fine, è stato inviato a Napoli, da alcuni giorni, l'avvocato roale, Maurizio Incerti, perché svolgesse il compito di portavoce del cardinale, dato che quest'ultimo, nelle prime reazioni all'intervento della magistratura, era stato piuttosto esuberante nell'uso di espressioni poco cardinalizie. Ma l'avvocato aveva soprattutto un altro incarico: quello di svolgere una serie di riscontri, parlando con lo stesso cardinale e con i suoi collaboratori ed esaminando le carte, per definire una difesa valida rispetto alle accuse dei magistrati. Un lavoro delicato che è tuttora in corso.

Ed a proposito del «modo» con cui la magistratura ha agito, la S. Sede mantiene le sue posizioni di riserva anche dopo la risposta del Governo italiano che ha, al con-



Il contenzioso Il Vaticano mantiene le sue riserve sulla risposta del governo anche se non ci saranno nuove repliche

trario, sostenuto la «correttezza» ed esaminando le carte, per definire una difesa valida rispetto alle accuse dei magistrati. Ma ci risulta che non ci saranno nuove repliche da parte vaticana.

Il fatto nuovo, invece, è che la S.

Sede ha accolto «positivamente» l'accenno del Governo italiano circa l'opportunità di «addivenire alla nomina di una Commissione paritetica» per «verificare» e confrontare le rispettive interpretazioni delle norme patrizie rispetto al nuovo Codice di procedura penale.

Il contenzioso, infatti, ha riguardato se la magistratura doveva o no informare la S. Sede per l'avviso di garanzia al cardinale Michele Giordano.

Il ricorso ad una Commissione paritetica, ai fini di fare delle «precisazioni» per il futuro è quello che, in fondo, la S. Sede, effettivamente, chiedeva al di là della protesta che è stata, in fondo, di basso profilo.

Alceste Santini

PRIMO PIANO

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e a destra il presidente del Senato Nicola Mancino

ROMA. Silvio Berlusconi è ancora in Sardegna, in una delle sue ville. Gianfranco Fini è in Toscana, alla festa del Tricolore di Arezzo. Ma entrambi sono rientrati nella politica attiva, il primo con un'intervista a Ideazione; il secondo parlando, appunto, alla festa del suo partito. I temi trattati, uguali: riforme alleleanze.

Berlusconi continua a dirsi pessimista sulle riforme. Il dialogo, allo stato delle cose, è impossibile perché, a suo dire, non c'è nella maggioranza una reale volontà di cambiamento. Così come non c'è stata nei mesi della bicamerale, fallita per «la prevalenza nello schieramento dell'Ulivo delle posizioni più conservatrici, rappresentate dai partiti e dal personale politico sopravvissuti alle vicende degli anni passati». Personale - continua il leader del Polo - che non ha voluto dimettere il potere acquisito, opponendosi, così, a ogni riforma «che allentasse la morsa delle oligarchie di partito sulle istituzioni a vantaggio dei cittadini. Non è pensabile che questa volontà, alla quale ha finito per arrendersi anche D'Alema, possa cambiare». Berlusconi ripercorre un po' le vicende della bicamerale, rilanciando accuse ai ds che «pensavano furbescamente di poter partecipare a tutte le maggioranze: quella della bicamerale che invocava le riforme e quella del governo che le negava».

Berlusconi non si sofferma molto sulla giustizia, non replica a D'Alema che ha parlato ancora una volta del fattore B, cioè l'ingombro della vicenda giudiziaria del cavaliere nel dialogo tra le parti sulle riforme. Ma chiede che si faccia la commissione Tangentopoli. Sul capitolo giustizia però prende la parola il capogruppo al Senato di Forza Italia, Enrico La



Dufoto

Loggia, che, alla festa dell'Udr a Telese, ha sfidato i partiti della maggioranza: «La pregiudiziale per riaprire il dialogo è l'ammissione dell'esistenza almeno di un dubbio sull'attacco politico contro Berlusconi». Sfida che, peraltro, è stata immediatamente rintuzzata dal dissenso Salvi e dal presidente del Senato Mancino. Berlusconi ha invece parlato diffusamente della riforma elettorale che ha chiesto a gran voce, accusando contemporaneamente Di Pietro di aver strumentalizzato la raccolta delle firme

simo impegno nella costruzione di un unico partito moderato, di stampo europeo. «Il posto dei partiti moderati che hanno nel loro seno una forte ispirazione cattolica è nel Ppe», un riferimento al Ppi di cui prevede prossime difficoltà derivanti dalla scelta di essere «subalterno ai comunisti». E la Lega? «Impossibile un'intesa con il partito di Bossi, che preferì il ribaltone nel '94 e che da allora ha solo minacciato secessioni e si è baloccata «inventando parlamento, governo, ministri falsi, giocando come

Berlusconi: le riforme non si faranno Ma Fini rilancia il presidenzialismo

Anche le scelte dell'Udr a tema nel rientro politico dei leader del Polo

per il referendum che vorrebbe abolire la quota proporzionale. Insomma un altro complotto per far passare il progetto dalemiano del doppio turno, perché sostiene il cavaliere - vorrebbe a favore dei ds «un marchingegno come quello della destinazione da applicare nei singoli collegi, senza una scelta chiara tra i duestamenti».

Contro Di Pietro si scaglia anche Marco Taradash, Fi, il quale ricorda che per distinguersi dall'ex pm i parlamentari del Polo favorevoli al referendum hanno fondato un movimento autonomo, Democrazia liberale, che si riunirà a fine mese.

Berlusconi, dunque, torna dalle ferie sgombrando di non cedere nulla all'avversario, annunciando anche un personale fortissimo impegno nella costruzione di un unico partito moderato, di stampo europeo. «Il posto dei partiti moderati che hanno nel loro seno una forte ispirazione cattolica è nel Ppe», un riferimento al Ppi di cui prevede prossime difficoltà derivanti dalla scelta di essere «subalterno ai comunisti». E la Lega? «Impossibile un'intesa con il partito di Bossi, che preferì il ribaltone nel '94 e che da allora ha solo minacciato secessioni e si è baloccata «inventando parlamento, governo, ministri falsi, giocando come

bambini con i soldatini di cartapesta». Invece l'Udr è un problema serio per il centrodestra, che ha dovuto rinunciare a un consistente numero di deputati e senatori. Berlusconi dice di non riuscire a seguire Cossiga quando afferma di voler dare voti a un governo che definisce incapace e tuttavia vuol contribuire a far sopravvivere, qualora Bertinotti si sfilasse dalla maggioranza. In sostanza è come se «si perpetuasse il principio del ribaltone».

Anche Fini non può glissare sulle scelte che di qui a qualche settimana prenderà l'Udr e così si dice sicuro che «Cossiga non rafforza il centrosinistra. Però - aggiunge il presidente di An - per il semplice fatto che D'Alema ha detto con tanta chiarezza che se l'Udr vuole appoggiare il centrosinistra a lui non dispiace, questo è di per sé un dato politico». Ed è un dato politico, dice, anche il silenzio di Mastella (che intanto, da Telese, afferma che obiettivo dell'Udr resta costruire una grande casa comune dei moderati). A D'Alema Fini chiede che faccia votare la commissione Tangentopoli, insomma che si imponga ai suoi parlamentari riottosi. Ma soprattutto Fini lancia un messaggio per la corsa al Quirinale. «Se il nuovo presidente sarà eletto dal parlamento e non dal corpo elettorale, An voterà per chi dichiara di essere pronto a dimettersi un minuto dopo l'eventuale approvazione della modifica della Costituzione che concede agli italiani la possibilità di eleggere il capo dello Stato». Insomma, «il presidenzialismo oggi, a differenza di tempo fa, non è maggioritario solo nel Paese, lo è anche in Parlamento perché anche D'Alema ha confermato che il suo partito ha scelto questa opzione».

MANCINO «Basta insulti ai giudici»



zìa, la giustizia, sarebbe messa in discussione e verrebbe meno». «Che cosa vuole dire (La Loggia) che se non ci sono ammissioni non si fanno le riforme? Piuttosto che andare a cercare una risposta storica, necessaria sul piano politico - ha concluso - si dica che la giustizia non funziona e si affronti il problema». Intervendendo a un convegno nell'ambito della Festa nazionale Ds dell'agricoltura, Pietro Folena ha affermato che «sulla commissione per Tangentopoli siamo in una situazione complessa». «Se il Polo nei prossimi giorni - ha proseguito Folena - cambierà i toni e gli argomenti parlando dei temi sulla giustizia senza anteporre i problemi personali, di carattere giudiziario, dell'on. Berlusconi ai problemi del Paese, tutto sarà relativamente più semplice».

IL CASO

ROMA. Ancora uno stop per Gianfranco Fini. La strada del riconoscimento europeo di An è proprio lastricata di ostacoli. Dal 9 al 12 settembre, infatti, a Lisbona avrebbe dovuto riunirsi l'assemblea degli eurodeputati del gruppo Upe (Unione per l'Europa) proprio per esaminare la candidatura di An, che, com'è noto, vuole confluire nella formazione, alla quale, fra l'altro, aderiscono i gollisti francesi. Ma l'assemblea, si è saputo ieri, è stata rinviata. L'incontro sarebbe stato disdetto da Jacques Chirac in persona, ovvero (fatto paradossale) proprio dal personaggio che il leader di An non perde occasione di indicare come il proprio referente politico a livello internazionale. Il presidente

francese, evidentemente insensibile a simili lusinghe, ha qualche buon motivo, però, per non volere Fini e i suoi nel gruppo Upe. Dopo aver fatto saltare l'appuntamento dell'assemblea, Chirac starebbe cercando di convincere lo sponsor dell'operazione Fini nell'Upe, il presidente del partito gollista Rpr Philippe Séguin, a cambiare orientamento.

Almeno così sostengono fonti di Bruxelles vicine alla componente francese del gruppo. Ernesto Cav-

cavale, parlamentare di Forza Italia che a differenza dei propri compagni di partito ha preferito passare all'Upe piuttosto che nel gruppo del Ppe, ha fornito una versione dei fatti del tutto diversa. Secondo lui, il rinvio dell'assemblea era deciso da tempo. Niente stop, quindi. Anzi, mercoledì prossimo Fini avrà la possibilità di esporre la linea di An davanti alle delegazioni dei diversi partiti nazionali rappresentati nel gruppo. Caccavale, comunque, si ha dovuto ammettere di «non poter escludere

che in casa francese in queste ore» ci sia «qualcuno che sta gettando del torbido nell'intera vicenda». Trasparente l'allusione a Jacques Chirac.

Il nuovo scacco internazionale deve bruciare non poco al leader di An. Sdoganato da Berlusconi, messa a segno la Fuggi 2, Fini sperava di riuscire ad accreditarsi a livello internazionale. Invece ha fallito in almeno due missioni che erano per lui di importanza fondamentale: il viaggio in Israele e quello in Germania. Il primo saltò quando la stampa israeliana rilanciò delle dichiarazioni dell'ambasciatore dello stato ebraico a Roma sull'immutabilità di An per certi atteggiamenti troppo morbidi nei confronti di persistenti

sentimenti antisemiti nel partito. In Germania, invece, furono i Verdi e la Spd a bloccare in extremis gli incontri, che erano stati concordati fin nel dettaglio, di Fini con il borgomastro di Berlino ed altre autorità tedesche. E c'è da ricordare che anche Mirko Tremaglia, quando era presidente della commissione Esteri, dovette subire un simile ostracismo e, per esempio, non venne mai ricevuto da esponenti politici tedeschi. E, infine, negli Stati Uniti Fini è sbarcato solo dopo un ser-

rato lavoro sotterraneo. La vicenda Upe-An ha inizio nello scorso giugno quando Fini incontrò a Parigi Séguin, favorevole all'ingresso del partito italiano nel gruppo della destra europea. Ma quasi contemporaneamente il cancelliere Kohl stava insistendo con il suo amico Chirac che l'Rpr, di cui il presidente francese è il principale esponente, abbandonasse l'Upe e confluisse nel Ppe. Una prospettiva che piace a Chirac, ma non a Séguin e alla maggioranza del partito.

Precedenti Negato al leader della destra il via libera anche per i viaggi in Israele e Germania Negli Usa solo dopo lunghe trattative

Vertical sidebar with various news snippets including 'Fest@nazionale98', 'Sala Dibattiti Centrale', 'Memoria e Storia della Resistenza oggi', 'Govermare il mondo', 'Presentazione del libro', 'Sala Idee in cammino', 'Casa dei pensieri '98', 'Spazio Conferenza Metropolitana', 'Sala Leopardi', 'Balera', 'Jazz Club', 'Estragon Summer Festival', 'Sala Dibattiti Centrale', 'Balera', 'Jazz Club', 'Estragon Summer Festival', 'Sala Leopardi', 'Casa dei Pensieri '98'.